plausi e congratulazioni).

Approvati i vari capitoli del bilancio, la sua votazione a scrutinio segreto è stata quindi rinviata alla seduta di lunedì alle ore 16.

Alla presenza dei ministri Piccioni e Pacciardi ha avuto luogo la benedizione della bandiera per il complesso ospedaliero della CRI in partenza per la Corea.

IL PROCESSO DEI "DINAMITARDI" IN CORTE D'ASSISE

La "verità" di Gianfranceschi era legata alle bugie di Graziani

Metà dell'udienza di ieri, al processo dei «dinamitardi», è stata decisamente in tono minore. Ne sono stati attori Guido Scaini e Clemente Graziani chiamato, quest'ultimo, a completare la sua deposizione del giorno precedente. Ma non è mancato un numero di «centro» che nella seconda parte della seduta ha risvegliato l'interesse caratterizzando la giornata. Questo ruolo lo ha tenuto brillantemente Fausto Gianfranceschi, il «bombettaiolo» numero due, nell'ordine di presentazione, dopo il Graziani.

Con la solita aria contrita Graziani ha ripreso a fatica il filo dei suoi discorsi interrotto ieri per dare luogo al suo «maestro» Evola. Il Procuratore Generale ha chiesto all'imputato quale fosse la provenienza del tritolo da lui usato per confezionare gli ordigni delle esplosioni. Graziani ha risposto di ignorare la provenienza dell'esplosivo che gli è stato consegnato volta per volta senza spiegazioni. Poi, sempre rispondendo a domande del dott. Sangiorgi, il giovanotto ha illustrato come il titolo «Legione Nera» non indicasse una organizzazione: era soltanto una sigla da usarsi per firmare le nostre azioni di forza, per dare ad esse carattere di continuità, ha detto. Ed ha ripetuto che l'ammissione fatta alla polizia [illegible] essere il capo della «Legio[illegible]» ebbe il solo scopo di bloccare su di sè le indagini che, diversamente, avrebbero portato all'identificazione e all'arresto di altri «camerati». Sull'ultima battuta di Graziani, il presidente Sciaudone ha sospeso l'udienza per un breve riposo.

La ripresa è stata tutta di Gianfranceschi. Ventitreenne, pallido, bruno, tutto stretto in un doppiopetto blu, Fausto Gianfranceschi s'è presentato con aria un po' bulla e maniere decise. Egli è ritenuto, e lo ha confessato alla polizia, uno dei più turbolenti esponenti del neo fascismo rivoluzionario ed era ufficialmente un autorevole membro della Federazione Nazionale Giovanile Missina. La sua deposizione comincia sul tema dei rapporti con Graziani. Passa poi sul tema «Imperium» e la sua voce tonante, ferma, littoria, illustra efficacemente le necessità tecniche della rivista e la ripresa delle pubblicazioni dopo l'arresto di Erra. Studente universitario presso la Facoltà di scienze politiche, Fausto Gianfranceschi ricopriva la carica di addetto stampa della Federazione Giovanile del M.S.I.

Poi l'imputato passa a parlare delle peripezie che condussero al suo arresto, «per rifare la storia daccapo e poter così giungere a stabilire alcuni fatti nella loro vera luce». Racconta del suo viaggio in Svezia per partecipare al Congresso Giovanile Europeo di Malmoe quale osservatore del M.S.I. e attraverso divagazioni autoapologetiche di impronta evoliana giunge a dire del suo ritorno e del suo arresto avvenuto a Rovigo. E qui arriva alle «rivelazioni». Dice che in Questura, interrogato dai funzionari della «Politica», ammise di essere uno dei fondatori della «Legione Nera», ammise di aver fatto fabbricare le bombe nella sua casa, ammise di aver scritto di suo pugno i manifestini lanciati a Roma con la bomba del 25 aprile per un insieme di costrizioni fisiche e morali. «Furono le carezze di un sottufficiale della polizia, il timore di veder arrestata mia moglie, la esasperazione determinata in me dalle ingiurie volgari cui venivo sottoposto, che mi fecero confessare fatti che non avevo commesso in realtà», è la sua «rivelazione». Egli insomma ripete il gioco di Graziani.

Ma il Procuratore Generale domanda pacatamente: Se la confessione le fu estorta come dice, perchè non rettificò in sede di istruttoria? Segue una divagazione su un certo viaggio a Velletri compiuto dall'imputato in occasione di un comizio missino. La difesa alimenta questa deviazione provvidenziale. Poi Presidente e Pubblica Accusa tornano sulla domanda: Perchè Gianfranceschi non ritrattò in sede di istruttoria? E con tono sempre più arrogante il camerata spiega: Per tre ragioni: di ordine psicologico la prima. «Il magistrato mi ha interrogato solo due o tre giorni dopi i maltrattamenti subiti in Questura ed ero ancora sotto l'incubo di quell'ambiente. La seconda ragione è che, avendo deciso di confessare sulla linea del mio amico Graziani, non potevo modificare la confessione stessa senza aver prima preso accordi con lui». Qui è evidente che la ritrattazione doveva assolutamente prescindere dalla verità vera chè un innocente non deve accordare con altre le sue verità. «Terza ragione — ha concluso Gianfranceschi — è che credevo di essere interrogato ancora». «Bastava che lei lo chiedesse» ha ribattuto qui il Procuratore Generale. E l'imputato: «Già, così l'istruttoria sarebbe stata riaperta e noi saremmo rimasti in carcere un anno ancora prima d'arrivare al processo». Questa risposta è apparsa ingenua agli stessi camerati del Gianfranceschi che si sono mostrati un po' afflitti.

A questo punto l'udienza è stata sospesa e rinviata a lunedì. Lunedì saranno chiamati a deporre fra gli altri Bruno Fortunelli e Ampelio Casini, i due dinamitardi di Arezzo.

FRANCO FANO